



www.generazioneitalia.it

Senza liberalizzazioni l'Italia non cresce. E il debito sale

di Piercamillo Falasco

Negli anni del governo Prodi era così facile per “noi di centrodestra” criticare Bersani per il suo approccio dirigista e punitivo verso le liberalizzazioni. L'allora ministro dello Sviluppo Economico amava intervenire con i decreti-legge che portavano il suo nome nei mercati, sperando così di determinare per legge condizioni desiderabili per i consumatori, aizzandoli - anche solo retoricamente - contro i produttori.

Dopo appena qualche anno, siamo qui a registrare che la parte politica che “costitutivamente” dovrebbe avere maggiormente a cuore la libertà d'impresa e l'apertura dei mercati - il centrodestra - ha in realtà perso buona parte del suo afflato pro-mercato, tanto da far quasi brillare l'esperienza opaca prodian-bersaniana (non per meriti propri, ma per demeriti altrui).

Il Pdl romano “catturato” dalla lobby dei tassisti è il simbolo di un grande partito che non sa o non vuol sfruttare l'arma principale dei partiti maggioritari, la pluralità di posizioni come chiave di autonomia da ogni singola istanza. Sempre più frequenti sono apparse le contro-liberalizzazioni: accade con la disciplina della professione forense e le altre professioni libere, con le parafarmacie, con la vendita dei libri. Nella vicenda Alitalia, l'esito finale della difesa della “italianità” è stata la creazione di un monopolio legale sulla tratta Roma-Milano che tiene artificialmente alto il prezzo del servizio. Si potrebbe continuare a lungo, così come lunga è la lista dei settori per i quali l'attuale esecutivo ha scelto di non avanzare di un centimetro.

“Coerentemente” con un approccio all'attività di governo ispirata alla ricerca della “pax sociale”, anche quando questa significa immobilismo e difesa delle posizioni di rendita, il Governo ha derubricato dalla propria agenda le grandi questioni aperte della liberalizzazione dei trasporti ferroviari ed autostradali, delle telecomunicazioni, del gas, dei servizi postali. E i pochi passi avanti, nel mercato del lavoro o nel processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, sono stati timidi.

La presentazione dell'Indice delle Liberalizzazioni 2010, a cura dell'Istituto Bruno Leoni, consegna la fotografia di un paese solo parzialmente libero (fatto 100 il valore dell'eccellenza, l'Italia è a 49), in cui l'assenza di un contesto concorrenziale rappresenta - insieme alla zavorra del fisco - un enorme freno alla ripresa di un sentiero di crescita economica e all'uscita dalle sabbie mobili del debito pubblico.

Al di là dei proclami sull'articolo 41 della Costituzione - che è sì modificabile, come tanta parte della Carta fondamentale italiana, ma francamente non ostativo di una seria stagione di liberalizzazioni - è forse giunta l'ora per il centrodestra di alzare lo sguardo dal pallottoliere dei conti pubblici e dei “blocchi sociali”, per concentrarsi sulle politiche di rilancio dell'economia.